

Come mendicati davanti alla porta della divina misericordia*

Cari fratelli e sorelle,
accogliamo l'invito all'esultanza di questa domenica "Gaudete". Celebriamo con gioia l'inizio, nella nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca, del Giubileo straordinario della misericordia. Sono tre i principali segni giubilari: il pellegrinaggio, l'indulgenza, l'apertura della porta santa.

Il pellegrinaggio è un invito a ritrovare dell'identità di *homo viator* e a sentirsi stranieri e viandanti, in cammino verso la vera patria. Ad avvertire, cioè, la nostalgia della patria e a uscire da se stessi per incontrare il volto amabile e misterioso di Dio dentro le molteplici e fragili forme dell'esistenza.

Al pellegrinaggio è legata anche l'indulgenza come parte del cammino penitenziale. Uscire dal peccato non è un fatto magico e automatico. La grazia della remissione della colpa confessata esige un itinerario faticoso. L'indulgenza, infatti, libera dai legami con il male e dalla pena temporale dei peccati confessati, fa superare le tendenze e i disordini lasciati in noi dal male commesso, offre la possibilità di poter attingere al tesoro spirituale meritato da Cristo e dai santi, invita a far fruttificare il perdono ricevuto da Dio con la santità della vita. Per ricevere l'indulgenza giubilare, sono richieste alcune disposizioni frutto della grazia e della libera disponibilità dell'uomo: l'atteggiamento di effettivo distacco da ogni peccato, anche veniale, per iniziare una vita nuova; la

* *Omelia* per la Messa di inizio del Giubileo, Cattedrale, Ugento 12 dicembre 2015.

celebrazione del sacramento della penitenza, nello stesso giorno o nei giorni vicini, per ottenere il perdono dei peccati; la partecipazione all'Eucarestia, possibilmente nello stesso giorno. La preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre, come testimonianza di comunione con tutta la Chiesa; gli atti di carità e di penitenza che esprimano la conversione del cuore operata dai sacramenti.

L'apertura e il passaggio attraverso la porta santa è il terzo segno giubilare. L'immagine della porta contiene un simbolo antropologico e teologico. La porta, infatti, ha la funzione di aprire e chiudere un varco. È luogo di passaggio e di confine che accoglie o esclude, anche se rimane sempre un invito a varcarla. Il portale della Chiesa – scrive Romano Guardini - «sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezze. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario»¹.

È molto significativo che tutta la storia della salvezza sia collocata tra due riferimenti alle porte: la porta del paradiso da cui Adamo è stato cacciato dopo il peccato originale (cfr. *Gen* 3,23-24) e le dodici porte della Gerusalemme celeste, attraverso le quali si entra nella città nel gaudio eterno (cfr. *Ap* 21,12-13). Dal peccato alla grazia: è questo il pellegrinaggio che siamo chiamati a realizzare. Per questo la Chiesa ci esorta a percorrere con l'audacia della fede la via santa che dal fonte battesimale porta alla Gerusalemme celeste. Anche la Gerusalemme terrestre è

¹ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1967, p. 148.

munita di nove porte di accesso. Tra di esse, spicca la “Porta d'oro” chiamata anche “porta della Misericordia” o “porta della Vita eterna”. Secondo la tradizione ebraica, essa sarà aperta quando il Messia entrerà in Gerusalemme.

Il riferimento alla tradizione giudaica orienta a considerare la porta nel suo valore cristologico. Il Messia è già venuto e la porta è stata definitivamente aperta. La porta aperta durante il giubileo ci parla con la stessa voce di Cristo: «Passate attraverso di me, perché sono la porta della vita: voglio perdonarvi. Venite»². Cristo è la via del ritorno a Dio e il passaggio per accesso nella casa del Padre (cfr. *Gv* 10,7). «Questa è la porta del Signore - esclama il salmista - per essa entrano i giusti» (*Sal* 118, 20). Nella chiesa di San Giorgio a Milano vi è un'epigrafe del primo medioevo incisa sui lati del monogramma di Cristo che recita: «Sono la porta della vita: prego tutti di entrare, entreranno attraverso di me coloro che cercano la gioia del cielo: Colui che è nato da Vergine, non generato da uomo, salvi coloro che entrano, sostenga quelli che ritornano»³.

La porta, dunque, indica la santa umanità di Cristo attraverso la quale la salvezza raggiunge ogni uomo. È quanto sottolinea la *Lettera agli Ebrei* sottolinea: «Abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi

² Si tratta della frase che si trova nella Chiesa del priorato cluniacense di St. Marcel-lés-Sauzet (Orôme): «Per me venite quoniam sum ianua vitae. Volo parcere, venite», citata da M. Soronzo, *Il portale e la porta*, in *Vita Pastorale*, (2010) 2, p. 24.

³ «Ianua sum vitae precor omnes introvenite / per me transibunt qui coeli gaudia quaerunt / Virgine qui natus nullo de patre creatus / intrantes salvet redeuntes ipse gubernet», citato da P. TROIA, “È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti”, in *Rivista Liturgica*, 86, 1999, nn. 5-6, p. 750.

attraverso il velo, cioè la sua carne» (*Eb 10,19-20*). Dobbiamo passare tutti attraverso questa porta per incontrare il mistero di Dio e sollevare il velo sul mistero dell'uomo. I grandi santi hanno tutti insistito sulla necessità di contemplare l'umanità di Cristo. Santa Teresa d'Avila scrive: «Ne ho fatto molte volte l'esperienza, e me l'ha detto il Signore stesso. Ho visto nettamente che dobbiamo passare per questa porta, se desideriamo che la somma Maestà ci mostri i suoi grandi segreti. Non bisogna cercare altra strada, anche se si è raggiunto il vertice della contemplazione, perché per questa via si è sicuri»⁴.

Santa Caterina da Siena sviluppa una profonda dottrina spirituale. Ella considera Cristo via, ponte, porta, chiave, mano per aprire la porta e portinaio. Così scrive nel *Dialogo della Divina Provvidenza*: «Sì che vedi che il ponte è murato ed è ricuperto con la misericordia, e sopra vi è la bottega del giardino della santa Chiesa, la quale tiene e ministra il pane della vita e dà bere il sangue affinché i viandanti peregrini delle mie creature, stanchi, non vengano meno nella via. E per questo ha ordinato la mia carità che vi sia ministrato il sangue e il corpo de l'unigenito mio Figlio, tutto Dio e tutto uomo. E passato il ponte si giogne alla porta, la quale porta è esso ponte, per la quale tutti vi conviene entrare (cfr. *Gv 10,9*)»⁵. Ed ancora: «Hai fatto portinaio il Verbo, cioè il tuo unigenito, a cui hai dato la chiave della divinità e la mano dell'umanità; e le hai congiunte insieme perché aprissero la porta della tua grazia, perché la divinità non poteva aprire senza l'umanità - la quale aveva chiuso con il peccato del primo uomo - né la

⁴ Teresa di Gesù, *Il libro della vita*», cap. 22, 6.

⁵ Caterina da Siena, *Dialogo della Divina provvidenza*, 27.

semplice umanità poteva aprire senza la divinità, poiché il suo atto non poteva riparare l'offesa commessa contro il bene infinito, e alla colpa doveva seguire la pena; per cui nessun altro modo era sufficiente. O dolce portinaio, o umile agnello, tu sei quell'ortolano che, avendo aperto le porte del giardino celeste, cioè del paradiso, porgi a noi i fiori e i frutti dell'eterna divinità⁶. Ed infine: Cristo «era venuto per insegnarci la via e la dottrina e regola sua, giungendo a la porta con la chiave del suo prezioso sangue sparto con fuoco d'amore, e con odio e pentimento del peccato. Quasi dica questo dolce innamorato Verbo: "Ecco che io v'ho fatta la via, e aperta la porta col sangue mio; non siate voi dunque negligenti a seguitarla, ponendovi a sedere con amore proprio di voi, e con ignoranza di non conoscere la via, e con presunzione di volerla scegliere a vostro modo e non di me che gli ho fatta. Levatevi dunque suso e seguitatemi, poiché neuno può andare al Padre se non per me: io sono la via (Gv 14,6) e la porta» (Gv 10,7)"⁷.

Cristo è il volto della misericordia del Padre e la sua croce è il varco, il talamo, il trono e l'altare della divina misericordia. A tal proposito, san Bernardo scrive: «Il chiodo ha una sua voce, la ferita grida che Dio è davvero presente in Cristo e riconcilia a sé il mondo. La spada ha trapassato la sua anima e il suo cuore si è fatto vicino (cfr. *Sal* 114,18; 54,22), per cui sa ormai essere compassionevole di fronte alle mie debolezze. Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia

⁶ Ead., *Orazioni*, XIII, 3.

⁷ Ead., *Lettera* 64 A frate Guglielmo d'Inghilterra dei Frati eremiti di santo Agostino.

del nostro Dio, per cui ci visiterà un sole che sorge dall'alto (cfr. Lc 1,78) [...]. Nessuno infatti dimostra maggior amore che quando dà la sua vita per chi è condannato a morte. Mio merito perciò è la misericordia di Dio»⁸.

Dall'alto della croce, Cristo, ci guarda con occhi di misericordia e ci invita a sperimentare la tenerezza del Padre. Lasciamoci guardare dal suo sguardo e avvolgere dalla divina misericordia. Essa si stende come un manto e invita al cambiamento *personale, pastorale e sociale*. La misericordia deve innanzitutto toccare l'intimo del cuore presentandosi come un dono gratuito e immeritato. Essa, infatti, rivela il mistero di Dio, il suo stesso nome, la sua grazia, la sua divina "carezza". Avvolti dall'amore di Dio, dobbiamo sentirci in debito d'amore verso ogni uomo. Il perdono ricevuto deve spingerci a perdonare i debiti che altri hanno verso di noi. Siamo debitori di quella stessa misericordia che ci viene donata gratuitamente. Essa deve diventare lo stile della nostra vita.

La porta della misericordia si apre anche sulle nostre comunità. Esse sono chiamate a diventare "comunità di misericordia". «Cari fratelli e sorelle, - ha scritto Papa Francesco nel *Messaggio per la Quaresima* del 2015 - quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!».

La porta della misericordia, infine, si spalanca sul mondo intero e sugli eventi della storia. Il Giubileo della misericordia deve segnare il cambiamento di un'epoca e l'inizio di una "nuova era". Nella Bolla di Indizione, il Santo

⁸ Bernardo di Chiaravalle, *Discorsi sul Cantico dei Cantici* 61, 3-5.

Padre ha affidato «la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro» (n. 5). Come ho scritto nel messaggio per l'inizio della anno giubilare, la misericordia rappresenta “la zattera del mondo” perché oltre a sviluppare il rinnovamento spirituale della persona e l'orientamento della vita comunitaria, in quanto “virtù politica” costituisce il punto di riferimento per il cambiamento della società e della storia.

La misericordia è anche “l'architrave della Chiesa”. Attraverso la comunità cristiana, la misericordia deve raggiungere ogni uomo. La Chiesa, infatti, è il lucerniere, «perché in essa risplende la parola di Dio mediante la predicazione, e così, con i bagliori della verità, illumina quanti si trovano in questo mondo come in una casa, arricchendo le intelligenze con la conoscenza di Dio»⁹. È una verità, questa, sottolineata anche da santa Caterina. Così ella scrive: «Neuno può tornare a gustare la bellezza di Dio nell'abisso della Trinità, senza il mezzo di questa dolce Sposa, perocché tutti ci conviene passare per la porta di Cristo crocifisso, e questa porta non si truova altrove che nella santa Chiesa»¹⁰.

Da qui, cari fratelli e sorelle, la nostra responsabilità a non lasciar cadere invano la grazia di questo Giubileo. Siamo chiamati a fare esperienza di misericordia per

⁹ Massimo il Confessore, *Risposte a Talassio* 63; PG 90, 667-670.

¹⁰ Caterina da Siena, *Lettera* 371 Certi misterii nuovi che Dio adoperò nell'anima de la santa sua sposa Caterina la domenica de la Sessagesima, sì come di sopra si fa menzione, i quali essa significò al detto maestro Raimondo.

diventare operatori di misericordia. Non si tratta di impegno esteriore e formale, di un ulteriore compito da assolvere, di un dovere da dover espletare. Mi piace pensare che vivremo quest'anno come una risposta d'amore a Cristo, volto della misericordia del Padre. Come sposo della Chiesa, egli bussa alla porta della stanza dove dimora la sposa e le sussurra con voce suadente queste accorate parole: «Tu riposi e la porta è chiusa dinanzi a me, tu godi nella quiete riservata a pochi mentre, per il moltiplicarsi dell'iniquità, la carità di molti si raffredda (cfr. *Mt 24,12*). [...] Egli bussa per scuotere dalla loro quiete gli uomini santi dediti alla meditazione, e grida: Aprimi, tu che, in virtù del sangue che ho versato per te, *sei mia sorella*, in forza dell'unione che ho realizzato con te sei la *mia amata*, grazie al dono dello Spirito Santo sei la *mia colomba*, in virtù della mia parola che con maggior pienezza hai ascoltato nella tua meditazione sei la *mia perfetta*: aprimi e predicami. Come potrò entrare in coloro che mi hanno chiuso la porta, se non c'è chi mi apre? E come potranno udire, se non c'è chi predica?»¹¹.

All'udire queste parole, noi che siamo la Chiesa, sposa prediletta di Cristo, presi da intima commozione, dovremmo rispondere: «Ecco, mi alzo e apro. O Cristo, lavami i piedi, *rimetti a noi i nostri debiti*, poiché non si è spenta del tutto la nostra carità, poiché *anche noi li rimettiamo ai nostri debitori* (*Mt 6,12*). Quando ti ascoltiamo, esultano con te in cielo le ossa umiliate (cfr. *Sal 50,10*). Quando ti predichiamo, camminiamo con i piedi in terra per venire ad aprirti la porta. E perciò, se ci rimproverano ci turbiamo, se ci lodano ci gonfiamo

¹¹ Agostino, *Omelia sul Cantico dei Cantici 57,4*.

d'orgoglio. Lava i nostri piedi che prima erano puliti, ma che si sono sporcati camminando sulla terra per venire ad aprirti»¹².

Carissimi, entriamo in questo dialogo d'amore tra lo sposo e la sposa. Lasciamoci afferrare dalla dolce voce dello sposo che ci invita a spargere nel mondo il profumo della tenerezza di Dio. Se guardiamo la storia con gli occhi della fede, vedremo che una moltitudine di persone, come mendicanti, sostano davanti alla porta della misericordia. Varchiamo la soglia insieme con loro, anche noi siamo mendicanti d'amore. «Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (*Eb 4, 16*). Dio continua ad amare follemente il mondo. Facciamo in modo che il falò divampi nel cuore degli uomini, l'amore bruci come fiaccola e tutto illumini, riscaldi e trasformi.

¹² *Ivi*, 57,6.